

## Chi è

Un giorno e mezzo in cella poi la morte per lesioni



■ Aldo Bianzino è stato trovato morto in cella la mattina del 14 ottobre 2007, un giorno e mezzo dopo essere stato arrestato per avere coltivato alcune piante di canapa indiana. L'ipotesi iniziale era stata di un malore ma l'autopsia ha evidenziato lesioni.

spiegò Fortuni, «mai visto un fegato devastato così da un massaggio cardiaco, sebbene la letteratura medica ci ti qualche caso». Rarissimo, tra l'altro, e riferito a persone ancora in vita.

**Le incongruenze** Ma Aldo era vivo? Secondo il pubblico ministero Giuseppe Petrazzini, lo stesso che firmò gli atti di custodia cautelare proprio per Aldo e Roberta, era «in limine vitae». Tra la vita e la morte. Per questo ha avanzato ben due richieste di archiviazione. La prima è stata rigettata dal giudice per le indagini preliminari Claudia Matteini nel febbraio del 2008, la seconda sarà discussa il prossimo 11 dicembre davanti al gip Massimo Ricciarelli. Se le tesi della Procura saranno accettate rimarrà in piedi solo il processo civile a carico di una guardia carceraria, indagata per omissione di soccorso. Così vorrebbe anche la prima moglie di Aldo e il suo perito Patumi, che per primo aveva avanzato l'ipotesi della violenza. Ma non Rudra. Che ora abita nel rudere in mezzo al nulla con lo zio materno Ernesto tornato dalla Germania. Ernesto è in cerca di un lavoro e sta per prendere la patente. «Del civile non mi importa nulla» dice Rudra, «anche se ho bisogno di soldi» (Beppe Grillo ha raccolto 68mila euro vincolati in un conto corrente). «Però mi devono spiegare perché mio padre era nudo, perché hanno coperto le altre celle per non farlo vedere al momento del suo passaggio, perché non è stata fatta una perizia all'interno della sua cella.

Lo Stato mi deve dire come ha fatto mio padre a morire». E farlo finalmente uscire dal suo limbo, dal suo «limine vitae». ♦

→ **Arriveranno** da tutta Italia per protestare contro la tessera del tifoso

→ **Parola d'ordine:** «Sandri e Aldrovandi vittime di una Polizia nemica»

## Roma, la sfida degli ultras Oggi in piazza anche per Cucchi

Ormai sono icone prestate alle curve, anche se con la curva queste morti nulla hanno a che fare. Aldrovandi, Cucchi, Sandri: tutte vittime da vendicare. E con questo slogan oggi gli ultras sfilano a Roma.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

I tifosi di tutta Italia si raccolgono oggi a Roma per manifestare contro la tessera del tifoso, una protesta che unirà tutte le curve, «senza sciarpe, bandiere e materiale dei gruppi». Tutte o quasi. Perché le curve di sinistra daranno forfait, rifiutandosi così di sfilare al fianco degli ultras di estrema destra ed evitando di mescolarsi «con certi elementi che magari durante l'evento ti tengono sotto braccio e poi alla prima occasione ti piantano una coltellata nella schiena», come ha dichiarato in settimana il capo del Collettivo Autonomo Viola, noto gruppo di sinistra fiorentino. Ma questa sarà per i tifosi anche l'occasione di ma-

**Timori del Viminale**  
Dopo gli scontri di sabato nella capitale è massima allerta

nifestare contro i metodi ortodossi delle Forze dell'Ordine, a quasi un mese dalla morte di Stefano Cucchi, ormai un'icona paragonabile a quella di Aldrovandi e Sandri. Nomi di morti che non c'entrano nulla con gli stadi ma che vengono piegati alle curve, in un perverso gioco di propaganda contro la repressione poliziesca, di cui gli ultras si fanno sovente portavoce. L'odio verso i poliziotti in curva c'è da sempre, «una forte avversione nei confronti delle forze dell'ordine che lascia ipotizzare, in qualche caso, anche disegni preordinati», recita l'ultimo rapporto dei servizi segreti in Parlamento. Dopo il caso Cucchi gli ultras arriveranno a Roma ancora più «arrabbiati». Dal Viminale sottolineano che «Cucchi» e «tifosi» sono due cose se-

parate, ma ciò che è successo durante il corteo in memoria del geometra romano, sabato scorso al quartiere Tor Pignattara di Roma, è sotto gli occhi di tutti. I disordini alla fine della manifestazione e il modus operandi dei coinvolti negli scontri con la Polizia riconducono a metodologie ultrà. E tafferugli tra divise blu e tifosi ci sono stati anche lo scorso 28 settembre a Bologna, in occasione di un convegno sullo sport. Già dal week end seguito alla morte di Cucchi, in diverse curve vennero esposti striscioni che chiedevano «giustizia per Stefano Cucchi». A Trieste i tifosi del Toro in trasferta gridarono «Assassini, assassini». Una spirale di frustrazione che serpeggia anche sul web.

Su Facebook sta raccogliendo adesioni l'idea di promuovere una «Manifestazione contro i crimini delle Forze dell'Ordine» e su tutti i forum dei tifosi negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli insulti agli «sbirri», molti dei quali irripetibili. Talmente alto lo scontento dei curviali che su un forum, un tifoso arriva a fare distinzioni tra Polizia e Carabinieri, questi ultimi a suo dire dei veri gentiluomini, «mentre ti perquisiscono ti danno del lei, mica come la Polizia». In verità già da lu-

nedì scorso la Polizia è all'erta in vista dell'evento odierno. Che, occorre dirlo, parte con il buon auspicio di «dimostrare pacificamente» il dissenso riguardo la tessera del tifoso. Una norma giudicata da molti incostituzionale e che ha trovato a suo tempo anche l'opposizione della sinistra politica. Della nuova norma gli ultras avversano il divieto retroattivo di ingresso allo stadio per i diffidati, ma la tessera che doveva entrare in vigore dal prossimo gennaio ha trovato ostacoli da parte dei club che ne hanno chiesto il rinvio. E il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, accetterà le richieste per due ordini di motivi. Sia perché a parte l'Inter le altre società denunciano tutte ritardi logistici, sia per ammorbidire un ambiente, quello tra gli spalti, in forte fermento. Previsti alla manifestazione circa diecimila tifosi, laziali e romanisti a braccetto con juventini e interisti, napoletani e catanesi. Una sola maglia con scritto «No alla tessera del tifoso». Tutti uniti stavolta: «Sarà una data storica», dicono i tifosi sui blog, anche se il divieto di non portare i propri colori ha già creato più di una spaccatura all'interno del movimento. ♦

## IL CASO

**Due anni fa Gabbo**  
La famiglia aspetta ancora giustizia

■ Gabriele come Bianzino, come Aldrovandi. Sono passati due anni dalla morte di Sandri ucciso da un colpo di pistola sparato dall'agente di polizia Luigi Spaccarotella in una stazione di servizio vicino ad Arezzo sull'A1. Pochi giorni fa gli amici lo hanno ricordato. Tante le persone del quartiere che si sono radunate nella piazza; molti i tifosi con cappellini e felpe della Lazio, ma soprattutto tanti giovani amici o semplicemente conoscenti. Sul cancello della chiesa un telo blu con una scritta bianca «Giustizia per Gabriele». Il parroco Don Paolo

prima di entrare in chiesa per celebrare la messa in suffragio, ha chiesto a tutti di alzare le candele al cielo ha detto: «Possano essere viste non solo da Dio ma anche da chi si fa Dio. Questa è un'invocazione alla giustizia». Anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno durante la cerimonia con la quale stato dedicato a Sandri un parco nel quartiere dove è nato e cresciuto. «Speriamo che il bisogno di giustizia venga sanato dai successivi gradi di giudizio», ha detto Alemanno, «vogliamo giustizia su questo omicidio. Non siamo convinti della sentenza emessa dal tribunale. Ovviamente il ministro non può interferire sulla magistratura ma può recepire la voglia di giustizia che viene dalla città».